

PINEROLO

Cattolici e valdesi bloccano tutti i loro riti per 15 giorni

Chiesa cattolica e valdese unite nel di sospendere per domenica 15 e 22 novembre le cerimonie religiose. Niente messe e nessun culto. E così sebbene nelle zone rosse siano consentite le celebrazioni religiose, nel Pinerolese si è preferito adottare una scelta più prudente. Spiega il vescovo, Derio Olivero: «Chiedo ai cristiani cattolici di fare volontariamente un passo indietro e di rinunciare a questo diritto, per contribuire ad un bene comune, cioè il contenimento del



Il Duomo di Pinerolo

FOTOGIARRO

contagio. So che è un sacrificio grande». E aggiunge, «Non possiamo radunarci in chiesa, ma possiamo radunarci in casa. Come sarebbe bello un momento di silenzio e di preghiera con i figli o con i nipoti».

E il pastore valdese Gianni Genre aggiunge: «Dobbiamo fermarci un momento anche per solidarietà nei confronti di tutte le iniziative che hanno dovuto bloccarsi e penso ai teatri e ai cinema. Noi cristiani per primi dobbiamo dire che non vogliamo creare nessuna situazione di assembramento, dobbiamo fare crescere il senso di responsabilità che forse è mancato un poco nei mesi scorsi quando pensavamo di avere archiviato il discorso di questa pandemia». A. GIA.—

F. BERGAMINI/REUTERS

I dati di Torino Solidale, la rete creata dal Comune per chi è in difficoltà
Don Luca, parroco in Barriera di Milano: "Le richieste aumenteranno"

Ottomila minori tra i poveri aiutati con pacchi viveri

IL CASO

BERNARDO BASILICIMENINI

Ci sono migliaia di bambini e ragazzi in una situazione di povertà tale da aver bisogno dei pacchi spesa per sopravvivere. Lo dicono i numeri di Torino Solidale, la rete creata dal Comune durante il primo lockdown per andare incontro alle famiglie che, a causa del blocco delle attività, non avevano più risorse.

Nei giorni scorsi era emerso che nelle ultime settimane diecimila famiglie continuavano ad avere necessità di aiuti. Ora Palazzo Civico ha comunicato che tra questi ci sono 8.000 minorenni, su 24.000 persone in totale che ne bene-

24.000

Le persone
che beneficiano
di un sostegno
alimentare

1.000.000

Gli euro stanziati
dal Comune dopo i 4,6
usati in pochi giorni
lo scorso aprile

ficiano. Che vivono nelle aree della città dove le richieste di pacchi spesa erano state più alte: Barriera di Milano, Aurora, Madonna di Campagna, Borgo Vittoria. Chi sono questi bambini e ragazzi? «Spesso sono membri di famiglie numerose, dove i genitori magari lavorano in nero e con questo nuovo blocco hanno perso introiti». A spiegarlo è don Luca Cappelletto, parroco della Risurrezione del Signore, dietro all'ospedale Giovanni Bosco, in piena Barriera di Milano.

Don Luca sulla strada ci va spesso, conosce bene gli abitanti del quartiere. «Noi non abbiamo mai smesso di dare i pacchi viveri, anzi la richiesta è aumentata negli ultimi mesi», racconta. Le possibilità di un'alimentazione sana e dignitosa sono poche, visto che

L'as

«spesso le famiglie sono costrette a mangiare a pranzo e cena pasta in bianco». Ma i bambini se ne rendono conto? «Non credo, perché i genitori tirano la cinghia e fanno di tutto per non fare capire ai figli cosa accade, per orgoglio e senso di dignità. Certo, ormai anche i più giovani cominciano ad accorgersi che in casa manca di tutto». La ripresa degli scorsi mesi, spiega don Luca, non esiste già più: «Tanti lavoricchiano in nero e magari erano riusciti a cavarsela

da soli per un po', ma adesso hanno di nuovo bisogno di un aiuto». Le previsioni sono pessimistiche. «In assenza di altre tutele le richieste cresceranno». Con l'arrivo delle nuove restrizioni anche il Comune è corso ai ripari, stanziando un milione di euro arrivato dal governo per rifinanziare la rete di aiuto. Esaurita la prima tranche di fondi (circa 4,6 milioni, usati tutti in pochissimi giorni ad aprile), era stato fatto un lavoro per reperire generi alimentari e distribuirli.

Ma il peggioramento della situazione economica ha reso necessaria una nuova iniezione di risorse. La vicesindaca e assessora al Welfare del Comune Sonia Schellino aveva commentato i nuovi stanziamenti spiegando il bisogno di rafforzare una rete che «ha assicurato e continua ad assicurare sostegno a migliaia di famiglie torinesi, fornendo aiuti, perché nel momento della difficoltà nessuno si mai lasciato solo». —

TI PR

36 **L'ASTAMPA** MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio al progetto Fca per aver formato 15 rifugiati dell'ex Moi

Attestati anche alle aziende del Nord Ovest che hanno assunti i migranti Dall'Agencia dell'Onu un riconoscimento pure alla Valmora di Luserna

di Diego Longhin

Aziende che formano e inseriscono al lavoro rifugiati. Sono diverse le imprese piemontesi che hanno ricevuto il riconoscimento dalla Unhcr, l'Agencia Onu per i Rifugiati, per la loro partecipazione a progetti e iniziative. Il logo che certifica l'impegno a favore dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione è stato riconosciuto a Fca per l'impegno del gruppo italo-americano nel progetto ex Moi e alla Pontevecchio Acque Minerali, più conosciuta per i marchi Spirea e Valmora che occupano gli scaffali della grande distribuzione, per l'inserimento nello stabilimento di un ventitreenne proveniente dalla Costa d'Avorio.

In collaborazione con la Fondazione Compagnia di San Paolo, Fiat Chrysler Automobile ha organizzato a Torino un percorso di formazione dedicato a quindici persone che occupavano le palazzine del Moi in



erano arrivate da Sudan, Nigeria, Somalia, Burkina Faso, Ghana, Mali e Togo e che hanno aderito al patto. Un percorso di 200 ore di formazione generale, inclusa lingua italiana e conoscenze tecniche di base, erogate dal Centro nazionale Opere Salesiane con il contributo di Fca. Sono state garantite da docenti dell'a-

zienda 160 ore di formazione specialistica su conoscenze legate al World Class Manufacturing. E altre 40 ore sono state pensate per garantire il patentino da carrellista. Un modo per preparare le persone al processo produttivo. Fca ha poi coinvolto alcune Agenzie per il lavoro nell'inserimento del personale. Dei

15 undici sono stati inseriti in aziende del Nord Ovest, tra Liguria e Piemonte, mentre quattro sono stati presi da Fca nello stabilimento di Atessa, in provincia di Chieti.

John (Nigeria), Mare (Burkina Faso), Adam e Amir, entrambi del Sudan, sono state impiegate, da ottobre 2019, nello stabilimento Sevel

◀ **Via dal Moi**
Un gruppo dei migranti che erano ospitati nell'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno hanno seguito un corso di formazione organizzato da Fca a Mirafiori insieme con la Compagnia di San Paolo: adesso tutti hanno ottenuto un lavoro

con contratti di somministrazione annuale. «L'inserimento lavorativo dei quattro rifugiati è stato un successo sotto il profilo professionale, con il rinnovo contrattuale appena arrivato, per gli aspetti di inclusione sociale con il team Sevel e la comunità locale per temi più personali come la possibilità di supportare in modo continuativo la famiglia rimasta nel paese di origine e di considerare il ricongiungimento familiare», sottolineano fonti aziendali Fca.

La Valmora, grazie alla Diaconia Valdese e a un progetto Cgil, ha inserito in azienda con una borsa lavoro un giovane della Costa d'Avorio, Yao Casimir Yobouet: dopo la borsa il contratto come apprendista. «È un riconoscimento importante per una realtà come la nostra - sottolinea Paolo Damilano, ad di Pontevecchio - attenta al territorio e all'integrazione. Siamo una realtà legata alla regione, ma pronta ad accogliere persone di altre nazionalità capaci di dare un contributo importante».

Mercoledì, 11 novembre 2020 la Repubblica

pagina 10

Il caso

Troppi positivi tra i dottori «In un solo mese i casi di tutta la prima ondata»

L'Anaa lancia l'allarme. Colpa anche dei negazionisti

Nella prima ondata, durata due mesi e mezzo, sono stati 101 i medici e gli infermieri del San Luigi colpiti dal Covid. E oggi? Per l'Anaa, lunedì erano 99 i contagiati tra i 1.500 dipendenti dell'ospedale di Orbassano. Quasi lo stesso numero dei positivi della primavera. Registrati in appena un mese dall'avvio della seconda tornata dal virus.

Sono aumentati i rischi per i camici bianchi in trincea anti-pandemia? Sembra di sì. Il sindacato dei medici ospedalieri è preoccupato. All'Asl To-

rino 3 i positivi sono 273 su 4.000 dipendenti, all'ospedale Mauriziano 89 su 2.100, a Biella 55 su 2.000, all'Asl Torino 4 215 su 4.500. I numeri nascondono casi paradossali. Un esempio? Il Sisp dell'Asl Torino 3 è finito in quarantena per i contagi. Il Covid ha messo sotto scacco proprio l'ufficio del contact tracing che doveva rincorrerlo. Sembra di rivivere un film del passato. Ma con l'aggiunta di molte più mascherine e camici.

«Prima di tutto, bisogna dire che anche noi medici siamo immersi nella società. Ab-

La replica dell'assessore comunale ai medici del Maria Vittoria

Giusta: «Nessun ritardo sulle pratiche per funerali»

L'assessore comunale Marco Giusta replica all'appello lanciato ieri sul *Corriere Torino* dai medici dell'ospedale Maria Vittoria, struttura in affanno nelle sue camere mortuarie. «Il Comune di Torino non registra alcuna criticità nello svolgimento delle pratiche funerarie. I permessi vengono rilasciati appena ricevuta tutta la documentazione necessaria allo svolgimento del servizio funebre — afferma Giusta — non vi sono

sono né "ritardi" né "lentezza" nel rilascio delle autorizzazioni al trasporto funebre e alla sepoltura nonostante la recente impennata di decessi, con cui si è passati da una media di 30/40 funerali al giorno a una media di 70, toccando punte di 86 in una giornata». «Gli uffici Funerali della Città — spiega l'assessore — si sono organizzati per affrontare questa nuova ondata, e tutto procede con rigore ordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

biamo figli che vanno a scuola e facciamo la spesa. Corriamo i rischi come tutti», fa notare Chiara Rivetti, segretario regionale dell'Anaa. Che, però, pungola la Regione. E si chiede: «Che fine ha fatto la promessa dei tamponi ogni 15 giorni somministrati a tutto il personale?». All'ospedale Maria Vittoria i dipendenti sono stati divisi in tre gruppi in base al rischio di incrociare un malato. Per chi è in prima li-

nea, il tampone è programmato ogni due settimane. Per chi non lo è, il test slitta a 25 o 40 giorni. Meglio evitare sprechi. Ma il balzo dei positivi ha messo in affanno anche questa organizzazione. Il problema dei contagi richiede un'attenzione particolare. In primis, da parte degli stessi operatori ospedalieri. Un medico del pronto soccorso del Maria Vittoria è stato ricoverato per il Covid. A lui vanno i migliori auguri, ma ha lavorato per una settimana sottovalutando i sintomi. Un caso isolato. Mentre l'assunzione di giovani medici ha buttato in prima linea personale poco formato e costretto a fare gli straordinari tra utenti disattenti e negazionisti. Il pronto soccorso di Rivoli, per esempio, è stato chiuso d'urgenza per colpa di O. M., un tale di Givoletto. Ha nascosto la sua positività ai dottori perché «il Covid non esiste». Lo ha ripetuto anche quando è fuggito dall'ospedale. Per comprarsi un panino.

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMERCIO Anche i negozi di abbigliamento tentano di sopravvivere con il delivery

Stop da domani ai banchi non alimentari Salvi ancora per oggi i fiorai dei mercati

TORINO CRONACAQUI Da domani solo più banchi alimentari al mercato. Seguendo l'indicazione dettata dal Ministero degli Interni, il Comune firmerà un'ordinanza in cui decreta lo stop dell'attività di vendita per tutti i banchi extra alimentari. Concessa la grazia, solo per oggi, per esaurire le eventuali scorte di merci deperibili come i fiori. La decisione è stata annunciata nel pomeriggio di ieri dall'assessore Alberto Sacco alle associazioni di categoria. Al fine di provare a mitigare gli effetti delle chiusure, il Comune ha proposto che i fiorai possano svolgere l'attività domenica e al pomeriggio.

Intanto non solo bar e ristoranti, ma anche il mondo della moda tenta di giocare la carta dell'asporto. O meglio, del delivery. Chiusi, secondo quanto imposto dall'ultimo Dpcm, i negozi di abbigliamento e calzature di Torino tentano tutte pur di sopravvivere. Anche il mercato della cannabis non si ferma e i Cannabis Store Amsterdam rassicurano i loro clienti con dei cartelli affissi sulle saracinesche abbassate: la vendita continua a domicilio. «Gli imprenditori del mondo dell'abbigliamento sono alla disperazione». Non usa mezzi termini la presidente dell'Ascom, Maria Luisa

Coppa. «Si cerca di fare di tutto e di più per non restare sommersi, ma non è facile». Il mondo dell'abbigliamento infatti sottende delle dinamiche per sua natura diverse da quelle del food, che rendono

più difficile la vendita online. «Alcuni commercianti ci stanno provando e consegnano la merce direttamente a casa dei clienti» prosegue Coppa.

[A.P.]

“Sull'intelligenza artificiale copiate il modello del mio lit”

Il presidente dell'Istituto italiano di tecnologia Galateri appoggia Torino
“Offriamo esperienza e contatti per aiutarvi a fondare il centro d'eccellenza”

di **Diego Longhin**

«Una grande opportunità per Torino e per il Paese». Il presidente dell'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) di Genova, Gabriele Galateri di Genola, interviene sulla questione Istituto di Intelligenza Artificiale di Torino dopo le sollecitazioni di don Peyron su *Repubblica*. Un progetto strategico per il Paese secondo il presidente dell'Istituto di Genova, soprattutto in un momento del genere: un'occasione per pensare al dopo e per ripartire più velocemente. «Noi come Iit appoggeremo con la nostra esperienza e con la nostra rete la nascita di questo nuovo istituto», sottolinea Galateri.

A Genova ci sono voluti circa tre-quattro anni dall'approvazione della legge all'apertura dei primi laboratori: «La legge era del 2003, le prime attività nel 2006-2007, siamo diventati poi pienamente operativi tra il 2012 e il 2013», rammenta il numero uno della Fondazione che gestisce il polo ligure. «Un percorso che potrebbe essere preso a modello anche per il polo di Torino, tenendo presente che sono fondamentali tre aspetti. La componente politica, partecipazione al processo a livello nazionale, sia da parte del ministero all'Economia sia da parte del ministero alla Ricerca, è determinante per sostenere lo sviluppo del polo. C'è poi l'aspetto della guida scientifica, altrettanto fondamentale. E poi la terza componente è quella manageriale per arrivare alla costruzione di uno schema organizzativo e gestionale stabile e sostenibile».

Aspetti che per il presidente del centro dove si studia e sviluppa la

robotica devono concorrere a costruire un polo che ha una valenza nazionale e internazionale «con ricadute trasversali nel mondo economico e industriale. Sono tre gli obiettivi: deve raggiungere l'eccellenza nel settore della ricerca, deve essere attivo e capace nel trasferimento tecnologico verso l'esterno, e deve servire a formare nuove leve

di ricercatori».

Al modello Iit potrebbe ispirarsi il percorso per arrivare al taglio del nastro dei primi laboratori dell'Istituto di Intelligenza artificiale di Torino. All'ombra della Mole si dovrebbero riunire circa 600 ricercatori. Almeno questo è il taglio ipotizzato da chi aveva pensato e proposto al governo di arrivare alla creazione di un polo sulla intelligenza artificiale. Costo di gestione del centro ipotizzato: 80 milioni. «Ho partecipato al panel del Mise per suggerire di concentrare le risorse in un luogo, e solo in uno, per costruire un polo di ricerca sulla Intelligenza artificiale sull'esempio di quello di Genova», dice il direttore scientifico dell'Iit Giorgio Metta. «Seicento ricercatori insieme nello stesso posto sono la massa critica che avevamo immaginato. E Torino ha il contesto giusto per sviluppare il polo: ha un tessuto industriale importante e una tradizione nell'automazione».

Il direttore Metta sottolinea che Torino è la sede, ma il futuro istituto non si può considerare come «il centro torinese o di Torino, ma il centro italiano. Noi siamo a Genova, ma abbiamo una rete di scambi nazionali e internazionali e abbia-

mo rapporti con il Politecnico di Torino e quello di Milano». I campi di applicazione sono trasversali, dall'industria alla salute, dalla cultura alla robotica, «per questo siamo pronti a collaborare, a sostenere la nascita e a spingere per uno sviluppo rapido», dice Metta. «È il momento giusto per farlo - sottolinea - nonostante quello che si possa pensare, l'Italia non è indietro nell'intelligenza artificiale, è nel gruppo di testa dei Paesi, subito dopo Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Germania e Francia, ma se si metteranno le risorse necessarie ci sarà la possibilità di scalare qualche posizione. L'importante è non farsi sorpassare, ma prendersi una fetta di un mercato che farebbe incrementare di due o tre punti il Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Mercoledì, 11 novembre 2020

In un giorno 64 vittime

“Il virus ha raddoppiato la sua mortalità”

di Sara Strippoli

Nei giorni più bui della prima ondata sono morte in un giorno 105 persone. Ieri in Piemonte il numero dei decessi è arrivato a 64. «Purtroppo è raddoppiata la mortalità in dieci giorni – conferma l'infettivologo Giovanni Di Perri – e si spiega perché è cresciuta l'età media dei contagiati, risalita attorno ai 60 anni». Un indicatore positivo in grado di far sperare in un calo è il tempo di raddoppio del contagio che il 24 ottobre era a 6,8 giorni e ora è all'8,7, una percentuale che evidenzia il lieve rallentamento della crescita. Molte altre ragioni di ottimismo a dir la verità non ce ne sono e anche la percentuale di asintomatici scende al 39%. I nuovi positivi ieri sono risaliti oltre quota tremila (3.659), a conferma che il caso degli ultimi due giorni è motivato dal numero dei tamponi. Ieri ne sono stati processati 15.841.

Manca personale e ieri sera il Dirmel ha diramato una nuova circolare ai direttori delle aziende che suona come un ulteriore campanello d'allarme sulla gravità della situazione: già da questa mattina tutti i congedi ordinari del personale sanitario e il recupero delle ore sono sospese fino a diversa disposizione. Un provvedimento motivato anche dalle assenze causate dalla percentuale di sanitari positivi al Covid-19.

La carenza di personale spaventa adesso ancor più dell'assottigliarsi della disponibilità di letti, che porta il direttore della ma-

Di Perri: “Accade perché è salita l'età media dei contagiati”
Frenata lieve dei casi Medici, stop ai congedi

xi-emergenza Mario Raviolo a battere il Piemonte in lungo e in largo per trovare strutture da riconvertire.

Dopo una concitata riunione che si è svolta domenica mattina al Dirmel, un incontro durante il quale il presidente Alberto Cirio si è inalberato di fronte alla confusione sui dati dei letti disponibili, ieri la Regione ha chiarito che i posti a disposizione nelle strutture pubbliche sono 5.585. Mancano all'appello i letti dei privati. In corso Regina il monitoraggio è in corso ma Gianfranco Perla, presidente dell'Alop, l'Associazione che riunisce le cliniche private afferma che sono 1.240 i letti messi a disposizione dalla loro rete. «Siamo anche disposti ad aprire la clinica Pinna Pintor che ha 60 posti. Ci dicano se ne hanno bisogno».

Se i numeri sono questi (6.825 in totale) lo spettro del collasso si allontana un po', visto che ieri i posti letto che risultavano occupati nei reparti Covid sono 4.715. In ogni caso, ipotizzando un ritmo di duecento ricoveri al giorno, in dieci giorni il crash ci sarà comunque. Solo con un vero rallentamento della curva del contagio può invertire la rotta. I 500 posti di Torino Esposizioni non saranno pronti prima del 20 novembre e c'è chi teme che anche se i letti di Torino Esposizioni sa-

ranno allestiti con l'enorme sforzo di tutti, non ci sarà il personale necessario a gestirlo. Saranno assunti subito tutti i 118 infermieri che hanno risposto al bando scaduto lunedì notte. Il contratto è a un anno a tempo determinato, ma il 5 dicembre, il termine dell'altro bando, che prevede un contratto a tre anni, i numeri dovrebbero essere più alti. Basterà per evitare il crash?

EDIZIONE RISERVATA

581

